

Caravate, 11/7/2021

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lectures: Atti, 7, 12-15
 Salmo 85 (84)
 Efesini 1, 3-14
Vangelo: Marco 6, 7-13



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Vangelo di oggi è bello e ci può servire per questo tempo estivo.

“Allora chiamò i Dodici...”

Gesù aveva già chiamato gli apostoli tre capitoli prima, adesso li chiama di nuovo, perché, in fondo, non sono stati all'altezza della situazione.

Prima li aveva chiamati, perché stessero con Lui, per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni.

Gli apostoli stavano con Gesù, ma non erano con Lui, perché non avevano comunione. Dovevano predicare il Vangelo, non le proprie idee e scacciare i demoni.

“Cominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi.”

Gesù li manda a due a due: questo è importante, infatti, perché la testimonianza fosse valida, c'era bisogno di due persone.

Gesù non manda i discepoli a fare i grandi predicatori o guaritori, ma li manda a testimoniare, a raccontare quello che il Signore ha fatto.

Siamo al capitolo 6 di Marco, quasi a metà di questo Vangelo; gli apostoli hanno visto guarigioni, liberazioni, che avrebbero dovuto raccontare, per essere testimoni.

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.” **Matteo 18, 20.**

Gesù sta dicendo agli apostoli di essere testimoni ovunque vanno, per portare la sua presenza.

“Diede loro potere sugli spiriti impuri.”

Quali spiriti impuri? I propri demoni. Se noi non siamo liberi, non possiamo liberare gli altri.

C'è l'episodio di un padre, che ha portato suo figlio epilettico, che il diavolo gettava nell'acqua e nel fuoco, ai discepoli. Questi hanno fatto tutti gli esorcismi possibili, ma il diavolo non se ne andava.

Arriva Gesù e libera subito il ragazzo (**Marco 9, 14-29**): *“Spirito muto e sordo, io te lo comando: esci da costui e non entrarvi mai più.”*

I discepoli chiedono a Gesù: *“Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”*

Gesù risponde: *“Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera.”*

Questo significa che i discepoli non pregavano.

Più avanti i discepoli cominciano ad interrogarsi su chi è il più grande e il più importante. Gesù chiede loro di che cosa stanno parlando, ma nessuno risponde.

Gesù allora li chiama di nuovo.

I discepoli avevano uno spirito muto ed erano posseduti dal demone del potere.

Il diavolo gettava l'epilettico nell'acqua e nel fuoco: questo ci ricorda Mosè ed Elia.

Se i discepoli sono posseduti dal demonio, possono liberare dal demone? No.

Questo serve anche per noi, che vogliamo fare preghiere di guarigione e liberazione. Se siamo indemoniati noi, chi vogliamo liberare? Prima dobbiamo liberare noi stessi. Per questo è importante il cammino ascetico, il cammino di preghiera.

Più siamo liberi, più, dovunque andiamo, i diavoli si smuovono.

È importante lavorare su noi stessi. Noi siamo bravi a risolvere i problemi degli altri. Sui nostri dobbiamo lavorare tanto. Noi abbiamo il potere di scacciare gli spiriti impuri.

“Ordinò loro...”

È la prima e l'unica volta nel Vangelo di Marco che Gesù ordina. Ordina ai discepoli di non prendere niente per il viaggio: questo significa fidarsi delle persone verso le quali andiamo.

Spesso vogliamo essere autonomi, autosufficienti. Bisogna fidarsi degli altri e lasciarci aiutare, servire.

Quando Gesù vuole lavare i piedi agli apostoli, Pietro dice: *“No, tu non mi laverai i piedi in eterno!”*

Gesù risponde: *“Se io non ti laverò, non avrai parte con me.”* (**Giovanni 13, 1-17**).

È importante il dare, lavorare per gli altri, ma anche farsi aiutare e fidarsi degli altri, anche se può essere mortificante.

Santa Caterina da Siena chiedeva a Gesù di darle tutti i carismi. Questo non è possibile, perché viviamo in un mondo, che è relazione.

“...oltre il bastone...”

Il bastone è quello di Aronne, che ha mangiato tutti i bastoni dei maghi. Solo Gesù è il Signore ed è più forte di tutto e di tutti.

Il bastone di Mosè ha toccato la roccia ed è scaturita l'acqua. Mosè con il bastone ha toccato il mare, che si è aperto ed ha permesso agli Ebrei di passare all'asciutto. Il bastone di Mosè è quello dei carismi.

Con Gesù possiamo tutto. *“Tutto posso in Colui che mi dà la forza.”* **Filippesi 4, 13**.

Prendere il bastone di Mosè significa che con Gesù possiamo tutto. La roccia è Cristo. L'acqua è la vita per gli Ebrei.

“Senza di me non potete fare nulla.” **Giovanni 15, 5**. Con il bastone possiamo fare tutto. Per questo, Gesù ordina ai discepoli di prenderlo.

“... calzati solo i sandali...”

Nell'Antico Testamento, quando Mosè vede il roveto ardente, viene invitato dal Signore a togliersi i sandali. Sandali in Ebraico si dice “naal”, che significa bloccaggio. Mosè deve togliere tutto quello che lo blocca. La terra che calpesterà diverrà suolo sacro.

Nel Nuovo Testamento bisogna calzare i sandali. Troviamo il riferimento nella Parabola del Padre Misericordioso. Quando il figlio lacero e scalzo, dopo aver sperperato tutto il denaro, torna, il padre ordina ai servi di portargli un paio di sandali. Nelle case dei signori, gli schiavi e i servi camminano a piedi scalzi; l'unico che calza i sandali è il padrone e i suoi figli.

Questo significa che, quando si va ad evangelizzare, non si deve andare come un pezzente, come uno schiavo, ma con signoria, perché siamo figli del Re. *“Voi siete dei!”* **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34**.

Bisogna predicare con autorevolezza, calzare i sandali e presentarsi come figli del Signore.

“...non indossate due tuniche...”

Gesù aveva una sola tunica cucita dall'alto.

L'arca di Noè aveva una finestra sola dall'alto.

Questo significa avere una sola personalità. Molte volte, siamo doppi: in Chiesa: lode, lode, al lavoro: male, male... Abbiamo personalità multiple.

L'indemoniato di Gerasa ha 2.000 personalità, una legione.

Dobbiamo essere noi stessi ed uno.

Questo è il problema di tanti. Per farci benvolere da qualcuno, abbiamo canzoni diverse per ogni persona. Dobbiamo essere noi stessi, sempre. Se ci comportiamo così, non possiamo piacere a tutti.

“Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo.”

Questo si riferisce alle leggi di purità.

Quando un missionario andava in un luogo, restava nella prima casa che lo accoglieva. Se vedeva che lì le regole della legge non venivano rispettate, cambiava.

Rimaniamo nella nostra innocenza originaria.

Tutti ci siamo commossi per Raffaella Carrà: uno dei suoi pregi è che non si è mai montata la testa, è rimasta una ragazza romagnola.

Spesso, siamo tentati dal ruolo. Nella Coroncina degli Angeli si prega di non rimanere attaccati al ruolo, perché spersonalizza.

A volte, chi va in pensione, muore, perché è molto attaccato al ruolo.

È importante rimanere nell'innocenza originaria, che è il segreto del successo presso le anime. Quando ci spersonalizziamo, non abbiamo più l'unzione e non tocchiamo più i cuori.

“Se in qualche luogo non vi riceveranno... scuotete la polvere di sotto i piedi...”

Quando Gesù ci manda in missione, non tutti ci battono le mani. Può capitare che il Signore ci mandi in missione e non ci riceveranno, non ci ascolteranno.

Quando Gesù ha liberato l'indemoniato di Gerasa, non viene lodato, ma è invitato a lasciare quel luogo. Gesù se ne va.

Gesù ci manda in missione, ma non ci garantisce il successo. Gesù ci manda a predicare, ma non ci garantisce l'ascolto; ci manda a parlare, ma non garantisce l'accoglienza. Noi non dobbiamo reagire.

Dobbiamo prendere le scarpe e sbatterle. Questo significa che la polvere si attacca ai piedi, ma il rifiuto si attacca al cuore. Se lasciamo che il rifiuto rimanga nel cuore, ci incattiviamo e ci ammaliamo, perché la polvere, che rimane nel cuore, comincia a formare la ruggine.

Se viviamo in Gesù, dobbiamo scuotere la polvere e lasciare andare tutti coloro che non ci hanno accolti.

“...a testimonianza per loro” si traduce esattamente con *“come prova contro di loro.”*

Per gli Ebrei, il peccato più grave è quello della non accoglienza.

Il peccato più grande di Sodoma e Gomorra è stato il non aver accolto gli Angeli e il tentativo di far loro violenza.

Per chi non ci accoglie, dobbiamo avere misericordia e compassione. Non possiamo imporre niente. Noi siamo l'Amore: l'Amore si propone, non si impone.

Quando le condizioni sono sfavorevoli, dobbiamo continuare a fare il nostro dovere: annunciamo fino a quando ci dicono di andarcene.
Chi non ci accoglie, deve assumersi la propria responsabilità

Il cieco nato (**Giovanni 9, 1-41**) da guarito diventa imputato. Per sette volte i Giudei gli chiedono chi lo avesse guarito e il cieco non lo sa. Sa che era cieco ed ora ci vede. Viene cacciato dal tempio e, appena fuori, incontra Gesù, nel quale crede.

Non dobbiamo lasciare mai che il cuore si inaridisca, si incattivisca.
Ci sono persone, che frequentano la Chiesa e sono acide, perché hanno avuto tante ferite. Ma chi non ne ha mai avute? Non possiamo sempre dare la colpa agli altri. Dobbiamo assumerci la responsabilità della nostra vita, liberandoci dal rifiuto.

“E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.”

Gli apostoli non hanno ubbidito a Gesù. Gesù non ha detto di andare a ungere con olio, ma di andare a predicare.

C'è un particolare che mette in evidenza come gli apostoli siano disubbidienti. Diventeranno ubbidienti, dopo la morte di Gesù. Gli apostoli camminavano con Gesù, ma si gestivano da soli.

Ci sono due termini, per parlare di guarigione:

*therapevo

*sotzo.

Quando guariscono gli apostoli, il termine è “therapevo”.

Quando guarisce Gesù, il termine è “sotzo”.

Quale è la differenza?

Therapevo significa guarire i sintomi, ma la causa della malattia rimane.

Gesù guarisce completamente, perché arriva alla causa, che ha determinato la malattia.

I medici operano la guarigione fisica, ma dobbiamo cercare di capire quale è il motivo, la causa della nostra malattia. Dobbiamo guarire la causa, altrimenti c'è la recidiva.

Dobbiamo passare dal guarire i sintomi alla guarigione nella completezza. Gesù ci manda a guarire le persone nella pienezza.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.